



70
SETTANTA

E OLTRE

1952 - 2022



70
SETTANTA E OLTRE
1952 - 2022

Il distretto upstream
di Ravenna,
la sua storia, il suo futuro.



SETTANTA
E OLTRE
1952 - 2022

Sempre pronti a nuove sfide

Luca De Caro

Responsabile distretto centro-settentrionale Eni Upstream

Il Distretto Centro-Settentrionale Eni Upstream, nato nel 1952 come Gruppo Cantieri Romagna, compie 70 anni. Ha superato di quasi dieci anni l'età media di pensionamento italiana. Si potrebbe pensare che sia giunto il momento per lui di ritirarsi, di chiudere i battenti e fare spazio al nuovo che avanza: nuovi modi di produrre e distribuire energia, nuove fonti e vettori energetici. E invece "il vecchietto", pur consapevole della sua età, ha ancora diversi assi nella manica, e un ruolo strategico per la sicurezza energetica del nostro Paese.

In primo luogo per ciò che riguarda il gas naturale. Il metano, oggi al centro dell'agenda politica italiana ed europea, è una componente fondamentale del mix energetico, e un alleato prezioso, fondamentale ed indispensabile della transizione energetica giusta.

Dal 1952 arriviamo al 2022 con alle spalle 70 anni di conoscenza, esperienza e competenza in materia energetica. Con 70 anni di sviluppo sinergico con i territori che ci hanno accolto. Noi stessi, come Eni, siamo cresciuti con le comunità che ci ospitano, tra cui quella romagnola, sicuramente tra le più effervescenti, laboriose, intraprendenti e tenaci.

Il Distretto Upstream di Ravenna è stato un punto di riferimento per la crescita delle competenze tecniche e manageriali, in particolare per le attività offshore qui sviluppatasi sin dai primi anni '60. Nuove tecniche, poi adottate in tutto il mondo, sono state sperimentate in primis nelle acque antistanti Ravenna; si può veramente affermare che il Distretto "ha fatto scuola".

La nostra presenza in Romagna, e a Ravenna in particolare, ha favorito negli anni lo sviluppo di un tessuto produttivo altamente ricettivo, la nascita di imprese che oggi, da Ravenna, servono i mercati internazionali dell'Oil&Gas. Ha incoraggiato lo sviluppo di maestranze locali d'eccellenza, alcune partite per andare lontano, alla scoperta di nuovi paesi e culture. Abbiamo a nostra volta portato, nei territori in cui siamo presenti, accenti e modi di vivere diversi, facilitando uno scambio ancor prima culturale che professionale.

La parola "scoperta", simbolo del nostro lavoro, è forse quella che ci contraddistingue: scoperta non solo di importanti giacimenti, ma di luoghi, sapori, odori. Scoperta e sperimentazione di nuove tecnologie. Scoperta di idee e talenti. Sempre attenti alla sicurezza e al benessere delle nostre lavoratrici e dei nostri lavoratori, alla salvaguardia dell'ambiente, al fiorire della collettività.

La nostra storia è fatta, come ogni storia, di persone. Capaci e responsabili, fallibili, come ogni essere umano, ma pronte a reagire e ad imparare dai propri errori. Per il nostro futuro, abbiamo una certezza: saranno sempre le persone la nostra fonte primaria di energia.

I nostri 70 anni coincidono con il sessantesimo anniversario della morte di Enrico Mattei. In sessant'anni è cambiato il mondo. Sono cambiate le tecnologie, le modalità di lavoro, le generazioni. Ma la visione di Mattei rimane viva: costruire un paese capace di competere nel mondo, sotto la guida del rispetto, della collaborazione e dello sviluppo dei popoli.

Importanti sfide ci aspettano. Il cambiamento è necessario e non possiamo fermarlo. Il Distretto Centro-Settentrionale Eni Upstream è pronto a spiegare le vele, a migliorare ancora, a trasformare, come e quando sarà necessario, se stesso. Lo sta già facendo, con il Power Buoy e l'Inertial Sea Wave Energy Converter, due impianti pilota capaci di generare energia elettrica dal moto ondoso. Con il progetto di cattura, utilizzo e stoccaggio della CO2. Con progetti di efficientamento energetico e mobilità sostenibile. Con il supporto alle imprese innovative. Lo continuerà a fare, aprendosi agli stimoli interni ed esterni all'azienda. Imparando e scambiando conoscenze e competenze, generando e trasferendo valore economico, sociale ed ambientale dentro e fuori i suoi confini. Faremo come ogni organismo vivente, dove materia, informazione ed energia coesistono creando quella meraviglia che è la vita.

Come manager non posso quindi che concludere rivolgendomi alle nostre persone, facendo mie le parole di colui che voleva essere chiamato, semplicemente, Enrico: "Io mi affido a voi, alla vostra capacità, al vostro impegno e al vostro spirito combattivo. Andiamo avanti, senza paura."

Ravenna: una storia di successo

Lucia Nardi

Responsabile cultura d'impresa

La storia della tecnologia dimostra come, davanti ai problemi nuovi, la cultura scientifica e la precisione siano necessari ma insufficienti. Occorrono ancora due altre virtù che sono l'esperienza e la fantasia inventiva.

Ma nel mestiere dello sfruttamento del gas naturale, l'esperienza non si dilata attraverso i secoli o i millenni. È compressa nei decenni, o anche in periodi più brevi. All'esperienza sono necessari le prove e gli errori ma non c'è tempo di sbagliare e correggersi, qui deve prevalere la fantasia.

Primo Levi,

Uomini dal multiforme ingegno

La Pianura Padana. Un territorio legato saldamente alla storia di Eni, motore dell'affermazione stessa dell'azienda, del suo sviluppo. Luoghi in cui si costruisce e con il tempo si consolida la nostra cultura d'impresa, i nostri valori, il nostro modo di essere. Un territorio che all'azienda ha dato molto, moltissimo e non solo in termini di energia. Nella Pianura Padana l'Agip di Enrico Mattei ha mosso i primi passi. All'inizio insicuri, poi sempre più decisi e veloci. Intorno alle strutture geologiche che nascondevano un tesoro inestimabile abbiamo imparato a lavorare, abbiamo costruito le nostre competenze giorno per giorno. Qualche volta per approssimazioni successive, poi con sempre maggiore sicurezza. L'azienda che si affaccia in quel territorio stretto tra il Mare Adriatico, l'Appennino e il Po è un'azienda che allora aveva molto da imparare. Ma aveva voglia di farlo e sapeva di doverlo fare in fretta. L'obiettivo era chiaro: portare energia al Paese. Dapprima un Paese da ricostruire, poi sempre di più un grande Paese o - come si è soliti dire - una grande potenza mondiale. Ravenna ha giocato un ruolo chiave in questa partita. E non è solo un riconoscimento aziendale, quanto piuttosto un riconoscimento internazionale di tutto il settore energetico. Non a caso dalla metà degli anni Novanta Ravenna è la sede di uno dei principali appuntamenti dell'Oil&Gas, l'OMC, (Offshore Mediterranean Conference), diventato negli anni luogo di incontro degli specialisti del settore.

Ma andiamo per gradi...Siamo negli anni del dopoguerra: un Paese distrutto cerca di risollevarsi e di intraprendere tutte quelle strade che consentano di rimettersi in piedi. Bisogna occuparsi dell'industria del nord, fornendo energia ad un prezzo competitivo, bisogna ricostruire ponti, strade, ferrovie. Bisogna soprattutto ridare fiducia ad un intero Paese. In questa partita è chiaro che l'energia giocherà un ruolo fondamentale. L'energia è sviluppo, è crescita ed è lavoro. Ma è anche indipendenza, se quell'energia si riesce a produrla e trovarla internamente senza essere costretti a comprarla all'estero. Lo comprende bene Enrico Mattei, che si è fatto conoscere durante la guerra partigiana come uomo capace di organizzare, come figura di leader, come uomo di ideali. La storia è nota: chiamato nel 1945 come Commissario straordinario a smantellare l'Agip - considerata da tutti un vecchio carrozzone statale incapace di portare benefici alla nazione - Mattei si converte subito in convinto assertore della necessità del controllo statale dell'azienda: non solo non è un asset da liquidare, ma l'Agip deve essere rimessa in piedi e addirittura potenziata. L'energia sarà il motore del Paese: vendere l'Agip, pensa Mattei, sarebbe un suicidio. Per convincere il governo di questa, che al brillante Commissario Straordinario sembra l'unica strada possibile per dare agli italiani e alle imprese energia a basso costo, si dà il via ad una sorta di forsennata corsa alla ricerca di idrocarburi in quella fascia di territorio che già prima della guerra era sembrata essere estremamente promettente: la Pianura Padana. Bisogna far presto per smorzare le pressioni americane: le compagnie statunitensi su quelle risorse vogliono mettere le mani e vogliono farlo presto. Per dare un'idea di quella straordinaria "corsa all'oro" che trasformò una manodopera inesperta in personale competente e preparato, i numeri parlano chiaro: nel 1949 i metri perforati sono 14 mila; nel 1950 57 mila; nel 1951 123 mila. Non c'è critica, non c'è pagina di giornale o voce avversa che sia in grado di fermare quello che in pochi anni l'Agip Mineraria riesce a conquistare.

Il risultato di questa straordinaria e rapida progressione non si fa attendere. Già a partire dal 1953, anno in cui nasce l'Eni pensata come capogruppo di Agip, Snam e Anic, l'Italia entra in uno dei suoi periodi più splendidi: gli anni del boom economico. Il Paese si rimette in moto anche grazie all'intenso lavoro dell'Agip che oltre ad individuare giacimenti costruisce rapidamente una fitta rete di metanodotti. Ma non è un punto di arrivo. Cresce l'ansia di Enrico Mattei di fornire rapidamente energia agli italiani per accompagnare e sostenere questa straordinaria crescita. Prima l'area del Piacentino, poi Cremona, Reggio Emilia e infine, nel 1952, Ravenna. All'inizio della ricerca si cerca petrolio ma si trova gas. Prima una cocente delusione poi, mano a mano che la quantità di gas si dimostra essere imponente, una grande soddisfazione. L'Italia sarà il primo, tra i paesi europei, a scoprire il gas come fonte di energia

capace di alimentare le fabbriche, ma anche di entrare nelle case per scaldare e cuocere i cibi. Un cambiamento epocale, una transizione energetica in grado di portare all'Italia l'energia di cui aveva bisogno. Su quel gas, che nel corso degli anni sarà capace di sostituire la maggior parte delle fonti energetiche importate dall'estero (in particolare il carbone inglese), l'Italia costruisce la sua strategia energetica. Con quel gas e con il sistema dei metanodotti il triangolo industriale del Nord riprende a produrre a ritmi sempre più serrati. Di quello straordinario periodo e dello sforzo compiuto da tutta l'azienda per rispondere alle necessità di riscatto e di sviluppo di un'intera nazione, è testimonianza un discorso di Enrico Mattei del giugno 1952, rivolto all'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi: "Signor Presidente, le prometto a nome dei miei collaboratori, dei tecnici e delle maestranze tutte, di continuare con disciplina, con metodo e con lena il nostro difficile lavoro. In tale modo siamo sicuri di servire il Paese e di manifestare la nostra fattiva solidarietà con l'opera di ricostruzione nazionale". L'anno dopo, con la nascita dell'Eni, la promessa di Mattei a De Gasperi acquista ancora maggiore concretezza. L'azienda cresce, va all'estero e si conquista un posto nel novero delle imprese dell'oil and gas.

Dopo le prime scoperte di Caviaga e Cortemaggiore, l'attenzione dei ricercatori si sposta, come dicevamo, sull'area del ravennate: un territorio che acquisirà sempre più importanza non solo da un punto di vista della produzione di energia. Come scrive Guglielmo Moscato in un volume dedicato a Ravenna di qualche decennio fa "Ravenna è più che una provincia petrolifera". Questo territorio ha rappresentato per molti (forse potremmo dire per tutti quei colleghi che da Ravenna sono passati) una scuola, una palestra e anche uno spazio familiare. In questo territorio si sono formati, hanno "sperimentato", hanno visto crescere tutto il settore dell'esplorazione e della produzione, hanno fatto una sosta e poi sono partiti per altre destinazioni, più solidi nelle competenze, più legati all'azienda. Ravenna, si può dire, è stato un laboratorio a cielo aperto, in terra e in mare, capace di offrire esperienze e costruire saperi. Un grande, importante spazio di lavoro dove si è contribuito in maniera fondamentale a costruire la nostra cultura d'impresa. Chi è passato per Ravenna, chiunque abbia lavorato in questo territorio, sa di aver avuto un'opportunità unica fatta di un ambiente di lavoro informale e motivato, di un training on the job veloce e al tempo stesso attento alla sicurezza. Sa di aver lavorato gomito a gomito condividendo obiettivi, con una gerarchia poco strutturata e un clima quasi familiare. Insomma un ambiente di lavoro stimolante, appassionato e certamente impegnativo, che in qualche modo ha fatto scuola in azienda. Si passava da Ravenna, per poi andare all'estero, avendo acquisito le competenze ma anche l'Eni's way, quel modo tutto nostro di essere azienda dell'energia,

asset strategico del Paese. Nel primo numero del "Gatto Selvatico", rivista aziendale voluta da Enrico Mattei per rendere partecipi tutti i dipendenti dei grandi risultati, sotto una foto di gruppo in bianco e nero si legge: "questo è l'equipaggio del cantiere di Alfonsine. Sono ragazzi in gamba, capaci in soli tre giorni di smontare, trasportare, e rimontare, pronto per la perforazione, un impianto Cardwell 02": davanti alla fotocamera una ventina di giovani uomini sorridono. Un documento che meglio di ogni altra testimonianza indica senza incertezze un ambiente di lavoro. Dovessimo farne degli hashtag sicuramente sarebbero #passione #voglia di fare #condivisione #squadra #competenze. Quale azienda potrebbe desiderare parole chiave migliori?

Nel 1952, la scoperta del primo pozzo on-shore di Ravenna, chiamato Ravenna 1, cinque chilometri a nord della città, avviò la serie delle grandi scoperte di Agip Mineraria in quell'area. Area che era già stata "occupata" da ricerche americane. Nel 1949, infatti la Western aveva deciso di porre le basi a Ferrara e Forlì, con i loro gruppi sismici. Sono gli anni in cui al neonato governo italiano arrivano pressioni americane per rinunciare alla ricerca affidata all'azienda dello Stato (l'Agip in quegli anni), delegando ai privati la scoperta degli idrocarburi italiani. La proposta è allettante: gli americani e gli inglesi (stabilitisi in Veneto), hanno competenze ben più solide degli italiani. Eppure Enrico Mattei, anche grazie alle informazioni e ai dettagli che gli fornisce il suo direttore tecnico, Carlo Zanmatti, riesce ad arginare l'ingerenza americana e a intestarsi le prime importanti ricerche di idrocarburi in Italia. Nel 1953, la costituzione dell'Eni, segna anche l'attribuzione all'Ente: "nella Valle Padana, l'esclusivo esercizio della ricerca, della produzione e del trasporto degli idrocarburi", un'attribuzione in esclusiva che spazza via qualunque altro tentativo privato e lascia campo libero alle persone dell'Agip.

Nel corso di una decina d'anni il territorio si rivelò tra i più ricchi e interessanti per la produzione di gas. L'importanza di queste scoperte porterà, tra l'altro, alla costruzione del petrolchimico ANIC, inaugurato nel 1958, e in grado di produrre - proprio a partire dal gas - gomma sintetica e fertilizzanti azotati. Un polo industriale integrato, quello di Ravenna, dove convivono le diverse anime dell'azienda: la ricerca, la produzione, la trasformazione. A distanza di pochi anni una nuova competenza, quella della perforazione off-shore si somma a quelle già sedimentate tra i tecnici dell'area. È il primo vero pozzo a mare perforato in Europa se consideriamo che quello perforato nel mare di Gela nel 1959, il Gela 21, era, in effetti, l'estensione del pozzo on-shore perforato nel 1956. Il Ravenna Mare, perforato nel 1960, rappresenta quindi l'inizio dell'"epopea" della perforazione marina, attività in cui Agip Mineraria può considerarsi, una vera pioniera. L'insieme delle esperienze fatte in Adriatico hanno permesso

all'azienda e ai suoi uomini di muoversi con sicurezza in un ambito, quello dell'off-shore, che negli anni Sessanta ha visto in rapida sequenza: l'off-shore iraniano, quello del golfo di Suez, quello del mare del Nord (dove Eni è stata fra le prime ad operare a partire dal 1965) e quello delle acque del Congo. Negli anni Settanta, poi, l'azienda si è cimentata nelle ricerche in acque profonde perforando - nell'Adriatico meridionale - il pozzo Aquila (850 m) un primato che ha aggiunto nuove competenze alla ricerca petrolifera. Insomma Ravenna e il suo mare sono stati in qualche modo il terreno fertile in cui l'azienda ha seminato e fatto crescere. E, infine, raccolto.

Ma come si è arrivati a questi successi? La storia parte il 10 dicembre del 1952 quando si decise la costituzione del Gruppo cantieri della Romagna indicando l'ingegner Egidio Egidi come suo responsabile. Chi conosce un po' la storia di Eni sa bene quanto questo straordinario manager abbia influito sulle sorti dell'azienda. Neanche trentenne Egidi fu assunto da Enrico Mattei che ne fiutò da subito le grandi capacità tecniche e organizzative e che lo volle prima a Ravenna, poi a capo di Agip Mineraria. Le attese e le speranze di successo, in quello scorcio del 1952, erano davvero tante. Gli uomini e i mezzi erano pronti a intraprendere quella che abbiamo anticipato essere una grande avventura. La sede viene posta al numero 124 di via Roccabrancaleone, poi altri uffici e aree operative in via Vallona e in via Mollino: sedi distaccate, in attesa di costruire un unico polo. Il 1953, 1954 e 1955 vedono un successo dietro l'altro. Nel 1953 vengono scoperti i giacimenti di Alfonsine, Cotignola, Imola, Santerno e Selva. Nel 1954 Porto Corsini, nel 1955 Budrio. Gli uomini di Egidi sono Ettore Botti, responsabile della produzione, Giuseppe Righetti, responsabile della geologia. Ma vale il principio della squadra, già sperimentato nel piacentino, per cui tutti aiutano tutti, tutti sanno a cosa si lavora, come lo si fa, qual è l'obiettivo finale. Un primo fortissimo germe di cultura aziendale è stato seminato e sta già prendendo vigore.

Tra Ravenna, le Marche e l'Abruzzo lavorano a ritmo serrato 13 sonde, tra perforazione e work over. Si fiuta già il potenziale dell'esplorazione marina, che arriverà dopo qualche anno. Egidi vola negli Stati Uniti convinto che è là, in mare, che si nasconde il tesoro più grande. Acquisisce nuove competenze e, al suo ritorno, condivide tutte le novità con i suoi uomini, la squadra. Lascerà Ravenna nel 1957, per occupare una posizione ancora più importante, quella di responsabile centrale del Servizio Tecnico, lasciando uomini competenti e motivati. Intanto nell'off-shore del golfo persico, Agip sperimenta i primi rilievi marini. Una sperimentazione che, grazie alle pressioni di Egidi su Mattei, porterà la piattaforma Scarabeo davanti alle coste di Ravenna già nel 1959. Due pozzi sterili non fiaccano la determinazione

del gruppo: nel 1960 il terzo pozzo, Ravenna Mare, risulta produttivo avviando la grande stagione dell'off-shore ravennate e attribuendo al Settore Orientale (così si chiama dal 1958 l'area dell'Emilia Orientale, Romagna e Veneto), il primato della produzione marina a livello europeo.

Le soddisfazioni della produzione off-shore superano in breve tempo quelle dell'on-shore. La progressione è impressionante: dopo Ravenna mare del 1960, nel 1961 è la volta di Cesenatico Mare e di Porto Corsini Mare est. Poi nel 1963 Ravenna Mare Sud e a seguire Punta Marina Mare, Cervia Mare e Porto Corsini Mare Ovest. L'azienda affida la costruzione delle piattaforme, la perforazione dei pozzi e l'installazione dei metanodotti sottomarini alla Saipem, allora società di Eni. Nel 1967 viene installato a Porto Corsini il primo cantiere in Italia per la costruzione delle piattaforme marine che vengono installate nel mare antistante Ravenna. Vengono utilizzati pontoni all'avanguardia per quel tempo, in particolare il CASTORO 2 con una potenza di sollevamento di 2000 Ton. In mare svettano piattaforme della classe semisommersibili: SCARABEO, della classe jack up PERRO NEGRO, navi di perforazione SAIPEM 2 e le torri di perforazione montate sulle piattaforme fisse. Tutto ciò ha un'importante ricaduta occupazionale nel ravennate. Tutti gli anni Sessanta e parte degli anni Settanta registrano continui successi esplorativi off-shore tanto che alla fine si decide di spostare la storica sede da Viale dell'industria a Marina di Ravenna, inaugurata nel 1978 e dotata di eliporto e banchina utilizzata tra l'altro per l'attracco dei mezzi che portano il personale nelle piattaforme. Anche la seconda metà degli anni Settanta e tutti gli anni Ottanta non smettono di dare buoni risultati. Si scelgono nomi di donne per i nuovi pozzi a mare: Ada, Annamaria, Andreina, Arabella, Barbara nord, Basil, Clara est, Clara Ovest, Annabella, Giulia, Gaia, Sara, Valentina. La voglia di fare, la coscienza di essere un modello in Italia e all'estero, spingono i tecnici a studiare soluzioni per risolvere alcune criticità: la corrosione da salsedine, per esempio o l'erosione sviluppata da moto ondoso. Ed ecco Ravenna pronta a sperimentare nuove vernici, messe a punto dall'università di Genova e in grado di proteggere i materiali in maniera efficace, evitando al tempo stesso - con una scelta oculata di componenti - l'inquinamento marino. Solo uno dei numerosi esempi di soluzioni studiate e sperimentate sul campo. Sembra fretta e invece è voglia di provare, subito. Provare per migliorare, per proporre cambiamenti, per puntare ad uno sviluppo costante, continuo. Non è solo il mondo strettamente legato alla ricerca e produzione. È più ingenerale tutto quello che si muove attorno all'attività. Dal 1965 Agip mette allo studio sistemi di telecontrollo della produzione delle piattaforme dell'off-shore adriatico. Così, nel 1978, nasce l'Andromedone 1, un innovativo sistema che porta direttamente al centro operativo di Marina di Ravenna il controllo di 4 centrali di trattamento

e 14 piattaforme. Questo sistema è solo il primo di una lunga serie, sempre più innovativa, sempre più raffinata, capace di tenere insieme e gestire nel minor tempo possibile le necessità indotte dalle nuove scoperte off-shore dell'Adriatico. Nel 1986, sempre a Ravenna, si sperimenta un sistema di controllo e supervisione di tutto il settore operativo nord. Un sistema informatizzato collegato in rete con sala di controllo proprio a Marina di Ravenna. Chi c'era in quegli anni, ha un ricordo vivo e preciso del lavoro, delle regole, dell'aria che si respirava. Francesco Pellei, Angelo Zamparini, Lamberto Montanari, Bruno Mazzotti, Marco Marilungo, Cristoforo Torregrossa, Emilio Sonson, tutti presenti in quegli anni, anche se con funzioni diverse, raccontano una storia con tante sfaccettature ma che facilmente lascia intravedere un ambiente di lavoro stimolante, leale, pieno di competenza e scambio di idee. Un terreno più che mai fertile per far nascere nuove idee e iniziative. E a questo proposito ci ricordano che intorno ai pozzi di Ravenna, le persone di Eni sviluppano un sistema, l'early production, per andare in produzione con largo anticipo, ancora prima che tutte le attrezzature fossero pronte. Questa modalità, poi utilizzata in altri pozzi off-shore in Italia e all'estero, non pregiudicava in alcun modo la sicurezza dell'impianto e delle persone. Messo a punto dai tecnici dell'Agip, mirava a ridurre drasticamente i tempi di disponibilità del gas, una volta perforato il pozzo. In questo modo si accorciavano di molto i tempi di recupero dell'investimento, con notevoli benefici per tutto il sistema. Nessun rischio, solo tanto lavoro e un controllo costante. La sicurezza non è mai stata in discussione, "perché lavorare senza aver chiara la sicurezza è una follia", sentiamo dire tra chi allora lavorava attorno ai pozzi.

Anche da questo punto di vista Ravenna è stata un laboratorio di buone pratiche: proprio a Ravenna, infatti, è nato il DSSC: Documento di Salute e Sicurezza Coordinato. Un documento nato dall'esperienza sul campo e da una collaborazione tra tecnici estremamente allargata, in grado di intercettare commenti e suggerimenti di tutto il personale. La sicurezza non è mai stata considerata un costo. La scelta di tutelare prima di tutto le persone e gli impianti ha sempre attraversato la modalità di lavoro dell'azienda ed in particolare, proprio a Ravenna, laboratorio a cielo aperto, non è mai stata un'opzione. Piuttosto una scelta. Precisa.

La presenza costante di personale altamente specializzato, la formazione fatta direttamente in impianto, l'attenzione di chi doveva controllare e supervisionare è stata sempre una garanzia, oltreché un fiore all'occhiello. La competenza prima di tutto. Non solo utile ma anche necessaria per lavorare attorno ad impianti che richiedono un'alta specializzazione, un'attenzione costante e una indiscutibile passione. Mai come a Ravenna la squadra è, un modo di lavorare, non un'opzione ma una scelta precisa.

A Ravenna si impara e a Ravenna si cresce. Non c'è rivalità tra i reparti, il clima è da grande famiglia. Si condividono successi e insuccessi, ci si aiuta, si cerca di migliorare insieme. "L'appartenenza era globale, non esisteva l'appartenenza ad un reparto specifico".

Il lavoro in piattaforma non è facile: giorni sospesi tra cielo e mare, la famiglia lontana, le emergenze da risolvere, il vento che certe volte è davvero troppo, il mare che si scontra sulla struttura. Tutte i contesti di estrazione sono complessi ma l'off shore è un mondo a parte e il personale che ci lavora è una specie di "corpo speciale". Rispetto assoluto della gerarchia e al tempo stesso rapporti "orizzontali" fondati sulla stima reciproca. "Simbiosi" è la parola che scelgono per raccontare questo clima le persone di Ravenna. Tornano alla mente le parole di Primo Levi che nel 1980 scrive un lungo articolo, poi pubblicato da Ecos. È la sua esperienza sulla Castoro 6, impiegata per la realizzazione del gasdotto Transmed. Scrive Levi: "È un equipaggio composito [quello della Castoro], comprende saldatori, meccanici, elettricisti, gruisti, macchinisti, aggiustatori, manovali oltre agli addetti ai servizi ed alla navigazione. Tuttavia la separazione (l'"interfaccia") fra i marinai e gli operai, e a più alto livello fra ufficiali ed ingegneri non è netta". La piattaforma è un contesto sfidante, non c'è dubbio. Ma quei giganti del mare sono anche un pezzo di mondo affascinante in cui si impara a convivere a prescindere dall'età dal sesso e dall'etnia. Un piccolo laboratorio di inclusione, sospeso in mezzo all'acqua. Nel 2019 Ravenna decide di aprire le porte al pubblico. Nell'estate del 2019 la Garibaldi C si organizza per accogliere cittadini, curiosi, scuole con l'orgoglio di chi sa che può mostrarsi al suo pubblico senza filtri. Nell'habitat creato da queste scogliere artificiali vivono e si riproducono le specie marine tipiche di questo mare, oggetto di continui monitoraggi ambientali.

Con la transizione energetica, un fenomeno ormai in corso che ci tocca tutti da vicino, Ravenna è pronta a fare la sua parte anche in virtù dei cambiamenti che l'hanno vista protagonista in questi ultimi anni. Alla produzione di fonti energetiche ha infatti aggiunto negli anni la produzione di energia termica e quella elettrica. Il territorio è al centro di un processo di just transition, in cui tanti attori siedono allo stesso tavolo con l'obiettivo di raggiungere una transizione socialmente equa nel rispetto dell'ambiente e delle persone. Ravenna, con la sua vocazione ad essere laboratorio di sperimentazione e innovazione, è certamente pronta.

SETTANTA E OLTRE

Piattaforme d'autore

scatti di Coralie Maneri

Le fotografie di Coralie Maneri sono state realizzate nell'ambito della ricerca etno- sociologica volta alla realizzazione del volume *"Hikikomori il futuro in una stanza. Frame dal territorio per una nuova comunità"* realizzata con il sostegno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, del Comune di Ravenna, dell'Assessorato alle politiche giovanili del Comune di Ravenna e dell'Università degli Studi di Macerata. Infine le stesse foto sono state utilizzate per il location scouting del film legato alla ricerca, *"Ichikomori"* diretto da Carlotta Piccinini e prodotto da Mammut Film.



GARIBALDI-C

GARIBALDI





























SETTANTA
E OLTRE

Foto della nostra storia

“Ravenna è sempre stato un ambiente di lavoro stimolante, leale, pieno di competenza e scambio di idee. Un terreno più che mai fertile per far nascere nuove idee e iniziative.”





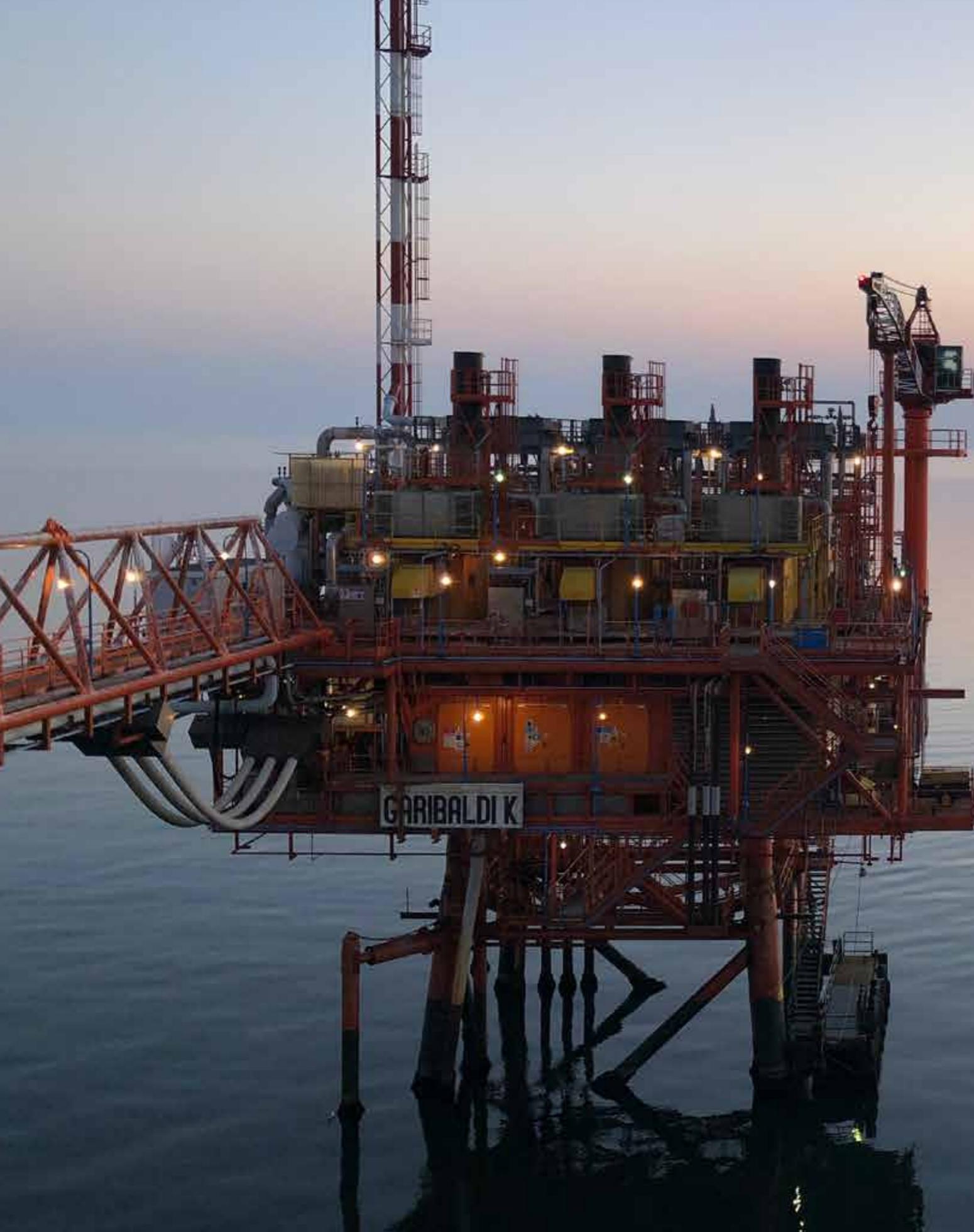
Ravenna e il mare si sono sempre parlati, fin dai tempi lontani quando gli 8 chilometri che oggi separano la città dalla costa ancora erano laguna. Dev'essere per questo che, dopo qualche anno di fruttuosa ricerca on shore, Ravenna dà ad Eni la grande soddisfazione del primo pozzo offshore della sua storia. Non a caso si chiamerà Ravenna-mare, primo di una lunghissima e fortunata serie.





La vita in
piattaforma mette
alla prova chiunque.
Ma chi l'ha provata
sa che da quella
esperienza si esce
più forti.
E con grandi
amicizie. Vivere
gomito a gomito,
condividere la
giornata, gli umori
del tempo e del
mare può essere
faticoso ma anche
estremamente
gratificante.
Una famiglia, una
squadra.





*“Le piattaforme sono
incredibili cattedrali
tecnologiche sospese tra cielo
e mare. Chi abita questo
ambiente si trova di fronte
ad un’esperienza unica
dove le parole d’ordine sono
competenza, sicurezza, fiducia.
E ovviamente amicizia.”*





Egidio Egidi, il terzo da sinistra. Uno degli uomini che ha contribuito a fare di Eni l'azienda che oggi è. Prima sui campi di ricerca e perforazione di Caviaga e Cortemaggiore poi, per volontà di Enrico Mattei, a Ravenna. A lui, alla sua lungimiranza, alla ostinata convinzione che in mare, in quel mare, si dovesse fare ricerca, Ravenna deve i suoi successi esplorativi.



In anni recenti l'azienda ha deciso di aprirsi al territorio e all'esterno mettendo a disposizione per visite guidate i propri spazi di lavoro e in particolare le piattaforme marine. L'iniziativa ha intercettato la curiosità che da sempre questi scogli d'acciaio suscitano all'esterno. L'iniziativa - "Energie aperte" - ha accolto, tra gli altri, gli studenti di scuole secondarie italiane.



Energie Aperte. Foto di gruppo.



*“L’esperienza della
piattaforma è assoluta.
Chi abita questo ambiente
si trova di fronte ad
un’esperienza unica dove
si mettono alla prova
capacità di condivisione,
altrove impossibili
da sviluppare.”*



Eni
GARIBALDI-C

PA 44





“Nel 1959 la piattaforma Scarabeo è davanti alle coste di Ravenna, la prima volta di una perforazione in Adriatico: l’innovazione non ha mai spaventato il cane a sei zampe”



Le parti sommerse delle piattaforme sono oggi un habitat straordinario di biodiversità marina dove tante diverse specie hanno trovato rifugio, vivono, si riproducono. Tra queste c'è anche la prelibata cozza selvaggia di Marina di Ravenna, che crea valore per tutto il territorio e a cui è dedicata una festa che si tiene nel mese di giugno.





L'emergenza Covid ha messo a dura prova tutto il mondo, il nostro Paese e la nostra azienda. Ma tutta la nostra cultura d'impresa, il saper essere squadra, attenti alla sicurezza, allenati a rispondere alle emergenze, ci ha messo nella condizione di operare - in modalità anche molto diverse da quelle consuete - con continuità e sempre orientati agli obiettivi aziendali.





*“Mai come a Ravenna
la squadra è un modo
di lavorare. Non un’opzione
ma una scelta precisa”*



Non basta varcare la soglia di qualunque palazzo o sede operativa Eni per acquisire, subito, anni e anni di cultura d'impresa, quell'insieme di valori che rendono Eni l'azienda che è. I nuovi colleghi sono accolti e accompagnati in un percorso di conoscenza e di crescita che li avvicina progressivamente a conoscere il Dna aziendale e farlo proprio.





“Condividere, raccontare, far capire. Aprirsi al territorio è certamente il miglior biglietto da visita per un’azienda che non ha paura di mostrarsi”

I progetti di sviluppo del territorio (percorso di incubazione coLABoRA per startupper e aspiranti tali).



I percorsi di alternanza scuola-lavoro, che oggi sono chiamati PCTO, hanno avvicinato moltissimo le scuole alle aziende. Nel caso di Eni i ragazzi hanno avuto la possibilità di vedere alcuni degli aspetti più rilevanti della vita aziendale. Sono state visite agli impianti, ma anche incontri esplicativi di un'attività e momenti in cui gli studenti hanno potuto sperimentare e toccare con mano il significato del lavoro in un'azienda energetica.





L'orientamento al lavoro vuol dire prima di tutto comprendere bene un'attività. Conoscere dall'interno, scambiare punti di vista con chi proprio quell'attività la svolge da tanti anni, è il modo migliore per coglierne la complessità ma anche per intercettarne il fascino e il valore.



All'Omc Eni, in qualche modo padrona di casa, ha modo di mostrare alla comunità tecnica e scientifica il proprio bagaglio di competenze, i brevetti e le ricerche più innovative del settore.

L'Offshore Mediterranean Congress si svolge dal 1993. Manifestazione creata come momento di incontro tra addetti ai lavori del mondo dell'Upstream, ha trovato a Ravenna la sua sede ideale riconoscendo così alla città un ruolo centrale per lo sviluppo, la ricerca e la realizzazione di tutta la grande attività che si muove attorno a questo particolare ambito industriale.







Essere presenti da tanti anni in un territorio non significa solo rappresentare un riferimento industriale. Il rapporto di fiducia reciproca, fondato sulla conoscenza, determina relazioni che vanno oltre l'attività aziendale. Lo storico e consolidato rapporto con Il Festival di Ravenna dimostra come una relazione basata sul dialogo e la fiducia reciproca possa dare frutti di cui beneficia l'intera comunità.

Da pagina 16 a pagina 43 foto di Coralie Maneri.

Fotografa italo-svizzera, si laurea in Belle Arti e collabora a molteplici progetti artistici e multimediali. Amante della fotografia diretta (straight photography), i soggetti umani nel loro ambiente naturale sono sempre al centro del suo lavoro di indagine.

Ad oggi si dedica soprattutto a progetti sociali del terzo mondo come fotografa freelance.

Da pag. 46 foto di:

Lorenzo Ceccolini, Giulia Gulminelli,

Gian Battista Neri e archivio storico Eni.

Le foto dei cozzari di pag. 68 sono di Giovanni Segurini e a pag. 69 di Franco Ferretti.

Si ringrazia l'Associazione Pionieri e Veterani Eni, sez. Ravenna.

